

XVI DOMENICA – 19 luglio 2026

Sap 12,13.16-19; Sal 85/86; Rm 8,26-27; Mt 13,24-43

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel suo regno.

“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili...”

“Il regno dei cieli è simile a un granello di senapa, a un po' di lievito...”

Domenica scorsa abbiamo riflettuto sulla **parabola del buon seminatore**.

Il Vangelo di oggi ce ne presenta un'altra: il **grano e la zizzania**.

La zizzania, nome scientifico, ***lolium temulentum*** (ubriacante), è una pianta altamente infestante, conosciuta fin dall'antichità, soprattutto nell'Europa centrale; prospera tra le messi, e produce fiori a spiga rossastra; se ingerita è altamente tossica, a causa di un fungo che invade la pianta durante lo sviluppo. La sua eliminazione dai campi di cereali è resa difficoltosa dal fatto che i chicchi della sua spiga sono simili a quelli del frumento. Fine della lezione di botanica (wikipedia).

Venendo al Vangelo, vale anche per questa parabola quanto ho detto per quella del seminatore: distinguiamo pertanto il racconto di Gesù dalla spiegazione riportata nei versetti che seguono, frutto della riflessione di Matteo. La **morale della favola**: nel campo del mondo ci sono i buoni e i cattivi, ma gli uomini non sono in grado di sapere chi sono i buoni e chi sono i cattivi.

La presenza della zizzania – del male in genere – non è una sorpresa; e neppure un segno di fallimento. **La Chiesa non è (ancora) la comunità dei salvati, dei perfetti, degli eletti, ma è un luogo dove ci si può realmente salvare.** Tutti hanno diritto di entrarvi; la Chiesa non chiude le porte a nessuno e non caccia fuori nessuno a priori. Anche se dobbiamo riconoscere, nostro malgrado, che esistono “servi impazienti”, i quali vorrebbero anticipare il giudizio di Dio.

Ma il giudizio finale non può, né deve essere anticipato – che giudizio **finale** sarebbe? –.

E soprattutto (tale giudizio) non compete agli uomini – e neppure ai preti! –.

Non abbiamo gli strumenti per giudicare; non siamo obbiettivi, ma sempre di parte, o per affinità, o per contrasto... **Il nostro metro di giudizio non è quello di Dio... (quasi mai).**

L'ora del giudizio non la conosce nemmeno il Signore, ma soltanto il Padre suo (cfr. Mt 24,36).

Il bene e il male devono giungere al loro compimento. **Il male è già stato sconfitto in forza della passione e risurrezione di Cristo; permangono tuttavia gli effetti...**

La **mietitura**, immagine chiaramente **messianica/escatologica**, allude altrettanto chiaramente al giudizio finale; dobbiamo però riconoscere che la parabola non si colloca nel tempo della mietitura, ma prima... **Provo a spiegarmi**: il cuore del racconto non è la constatazione che la zizzania esiste, e che, nel giorno della mietitura, sarà separata dal grano e infine bruciata.

La lezione che Gesù vuole lasciarci oggi è che la zizzania non deve essere strappata nell'immediato; **dobbiamo imparare l'arte della pazienza**; da questo, la meraviglia, la sorpresa degli ascoltatori, tanto i discepoli di Gesù che i suoi nemici; una sorpresa che si volge (addirittura) in scandalo. Diciamocelo: **questa politica divina di tolleranza non va bene a nessuno, nemmeno a noi! Perché Dio non interviene per punire i malfattori e impedire il male?**

Abbiamo di fronte agli occhi – e al cuore – scene di guerra, scene di vittime del mare, scene di sofferenza a motivo di malattie terminali, pandemie, catastrofi naturali,... Milioni di innocenti, la cui sofferenza grida vendetta al cospetto di Dio. **Perché Dio non fa qualcosa?**

Difficile fuggire la tentazione di interpretare la pazienza di Dio come indulgenza, financo come complicità col gli operatori del male. Quante (sedicenti) fedi spezzate dalla scomparsa di una persona cara, della cui morte si dà la colpa a Dio!... risultato: **altro che buono, Dio è cattivo!** o peggio: **Dio non esiste!** In definitiva, non vale la pena credere, non vale la pena aver fede.

È ovvio che la parabola intende rispondere; o, se non risponde, quantomeno affronta una questione superdelicata, in seno alla comunità cristiana primitiva, ma anche (in seno) alle nostre rispettive comunità: l'imbarazzo e lo scandalo di fronte al peccato e ai peccatori che ci vivono accanto. Vogliamo parlare di misericordia? vogliamo parlare del perdono?...

La parabola suscita (almeno) due interrogativi: che razza di Regno è quello che Gesù è venuto a manifestare? Che logica è quella di Dio, che non toglie il male dal mondo, anzi, sembra addirittura che non se ne preoccupi? Le due domande, già presenti nell'Antico Testamento, ci battono in testa, ancor più prepotenti, leggendo il Nuovo.

In realtà, afferma la parabola della zizzania, il Regno è già presente qui e ora, ma è una realtà dinamica, in divenire, o, come si dice, *già e non ancora*.

L'insistenza dell'autore ispirato non riguarda tanto l'avvento del Regno con la sua strana politica di tolleranza: è un ammonimento forte e chiaro a non approfittare della pazienza di Dio: il giudizio infatti arriverà!

A prescindere dalle intenzioni di Dio, il quale, a tempo debito, farà giustizia da par suo, **nel frattempo, quale atteggiamento dobbiamo assumere noi** nei confronti del male? ricordando che il male non è solo e sempre negli altri...

Come credenti in Cristo, siamo consapevoli di aver ricevuto una missione: ***portare in tutto il mondo l'amore di Cristo***. Al tempo stesso sarebbe ipocrita – per non dire idiota! – nasconderci dietro un dito, accusando coloro che sono più colpevoli di noi!... Non voglio girarci troppo intorno; il compianto Cardinal Martini parlava di **strutture sociali di peccato**, nelle quali, volenti o nolenti, siamo immersi fino al collo, e, in tutto o in parte, complici.

Parola d'ordine: **adattamento!** ...analogamente a quanto è capitato in occasione dell'ultima pandemia: il **virus** non è stato debellato; abbiamo imparato, a nostre spese, ad **adattarci, cioè a difenderci, premunendoci dal contagio**... La strategia si può applicare a pieno titolo nella nostra **quotidiana lotta contro il virus della zizzania, del peccato**.

La spiegazione della parabola, anziché insistere sulla tolleranza, insiste sul suo contrario: **stare dalla parte del bene, o del male non sono scelte indifferenti**... È necessario collocarci dalla parte giusta, perché su questa scelta radicale saremo giudicati alla fine (cfr. Mt 25).